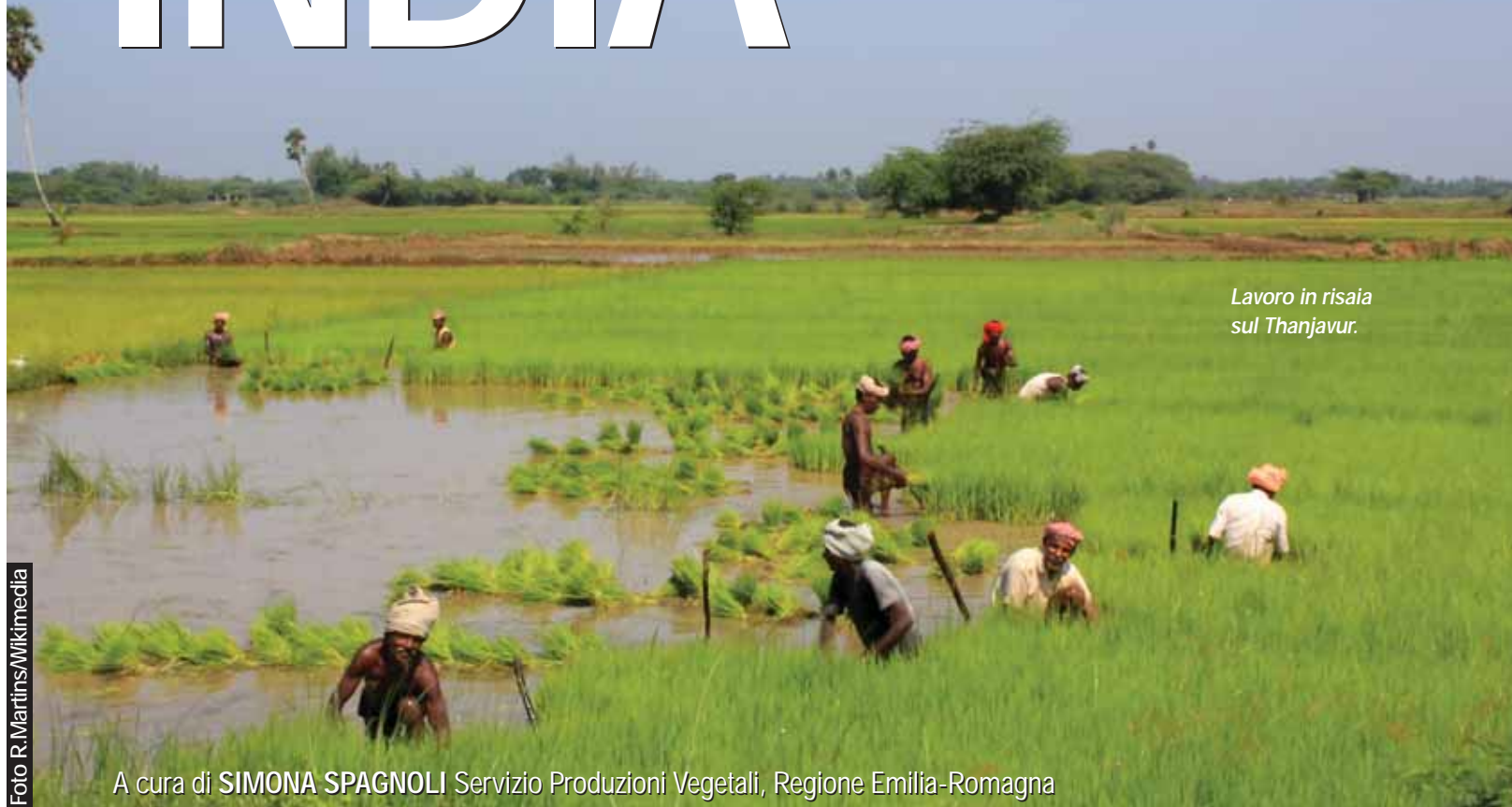


## INDIA



Lavoro in risaia  
sul Thanjavur.

Foto R.Martins/Wikimedia

A cura di SIMONA SPAGNOLI Servizio Produzioni Vegetali, Regione Emilia-Romagna

## Un grande protagonista del mercato mondiale

**N**ei prossimi anni l'India giocherà un ruolo fondamentale nello scenario economico e nelle relazioni commerciali con il resto del mondo. È divenuta infatti in breve tempo la seconda grande economia in più rapida crescita, con un aumento del Pil del 9-10% su base annua. Il cammino verso una vera modernizzazione è iniziato nel 2001, con diverse riforme economiche strutturali che hanno incentivato nuove aggregazioni tra imprese e favorito gli investimenti provenienti dall'estero.

Il settore che più ha beneficiato di queste misure è stato il terziario, seguito dall'industria e dall'agri-

coltura. Proprio il comparto dei servizi ha rappresentato il principale motore di crescita negli ultimi anni, con un impatto significativo su diversi indicatori sociali, come la diminuzione del tasso di povertà, la riduzione della mortalità infantile, il miglioramento delle condizioni igieniche e l'accesso all'acqua potabile.

L'India è un Paese di dimensioni enormi, con più di un miliardo e 200 milioni di persone, il 70% con meno di 35 anni. L'identità di questa nazione riguarda il mondo intero, visto che in questo secolo un essere umano su sei è indiano. L'India sarà entro pochi decenni il secondo mercato mondiale di con-

SIMONA SPAGNOLI  
Servizio Produzioni  
Vegetali,  
Regione Emilia-Romagna



Foto a cura di 99/Wikimedia

Un mercato  
nel Rajahstan.

sumo dopo la Cina, con una *middle class* di mezzo miliardo di persone. È la più grande democrazia del mondo, ha la bomba atomica, è *leader* globale nel *software*. Registra il maggiore consumo di cellulari del mondo, con oltre 30 milioni di apparecchi venduti nel secondo trimestre 2008. Non è raro imbattersi in un giovane agricoltore che ara ancora con i buoi e che telefona con un cellulare di ultima generazione. Che ci piaccia o no, è molto probabile che ci saranno degli indiani nel futuro di ognuno di noi.

Esistono differenze molto grandi tra i 28 Stati e i 7 territori che la compongono, ma un denominatore comune è il forte impulso che il Governo sta dando al proprio sistema scolastico: c'è una vera e propria ossessione nazionale per l'investimento nell'istruzione e nel futuro dei figli. Chi ha avuto la fortuna di visitare l'India non può dimenticare il numero dei manifesti pubblicitari che promuovono l'istruzione e la formazione e i tanti bambini, tutti in uniforme scolastica, che ogni giorno salgono su pulmini disastrati e percorro-

no molta strada per recarsi dai propri villaggi alla scuola più vicina.

Per citare almeno un risultato, le oltre 400 università indiane sfornano più di 200 mila ingegneri all'anno e più di 300 mila laureati in materie scientifiche: la qualità di questa formazione è stata riconosciuta da tempo, tant'è che il 12% degli scienziati di tutte le facoltà universitarie degli Usa sono indiani. Alla Nasa addirittura il 36% di matematici è di origine indiana.

Questo Paese ha dalla sua parte materie prime che non si esauriscono: sono la scienza, l'inglese, il capitale umano e la conoscenza, anche se l'India è ancora oggi la patria di un terzo di tutti i poveri del mondo; il reddito *pro-capite*, poco più di 500 dollari all'anno, è la metà di quello cinese. Più di un terzo degli indiani è analfabeta. Ma il decollo di questo grande Paese è una realtà e travolge sistemi di valori, ordini sociali e costumi antichi che rivoluzioneranno la società verso una traiettoria, senza ritorno, di modernità ed industrializzazione.

## L'AGRICOLTURA

L'agricoltura contribuisce alla formazione del Pil per un 24% e fornisce cibo a circa un miliardo di persone. La superficie agricola supera i 348 milioni di ettari, circa la metà coltivata a seminativi.

L'India è il primo produttore al mondo di legumi, tè e latte. Detiene il secondo posto come produttore di frutta, ortaggi, grano, riso, arachidi e canna da zucchero.

Punti di forza del sistema produttivo sono la variabilità di situazioni climatiche e pedologiche che offrono una ricca biodiversità, con 46 mila specie di piante e 86 mila specie di animali registrati, una forza lavoro giovane ed una vasta superficie agricola utilizzata, ma con potenzialità enormi di mettere a coltura nuovi terreni per produzioni intensive.

I fattori che possono ridurre lo sviluppo agricolo sono principalmente ascrivibili alla notevole frammentazione dei terreni, alla scarsità di risorse idriche, alla mancanza di infrastrutture e, ancora, alla poca capacità di valorizzare e conservare il prodotto raccolto.

Negli ultimi dieci anni il governo indiano ha promosso una significativa politica a sostegno del settore, con una serie di riforme accompagnate da incentivi finanziari, al fine di raggiungere l'auto-sufficienza alimentare e soprattutto per ottenere standard di qualità in linea con i principali produttori agricoli mondiali.



Foto Bimal kc/Wikimedia

## FRUTTA E ORTAGGI

Le superfici frutticole oltrepassano i 4,4 milioni di ettari, con una produzione primaria di manghi (50%), seguita da banane (14%) e arance (10%). Le esportazioni di frutta fresca hanno fatto registrare un significativo aumento negli ultimi anni, con valori triplicati rispetto al 2001: circa 500 mila tonnellate. Oltre il 50% delle spedizioni all'estero di frutta fresca riguarda i manghi; si esportano anche quote abbastanza rilevanti di uva da tavola, mentre sono di secondaria importanza gli altri prodotti.

*La più alta piantagione di tè in India, a Munnar.*

*Una piantagione di cardamomo.*



Foto M. Shandro/Wikimedia

L'India importa mediamente 250 mila tonnellate di frutta fresca; la quasi totalità è rappresentata da due prodotti, datteri e mele. Benché la richiesta di datteri sia molto rilevante, l'importazione mostra una riduzione significativa, mentre al contrario le mele segnano un significativo aumento, passando dal 3% del totale delle importazioni nel 2000 ad oltre il 15% nel 2007.

**L'orticoltura.** Gli ettari coltivati ad orticole si aggravano nel 2007 sui 6 milioni, in diminuzione rispetto al 2005, anno che ha visto un picco sia in termini di superficie (8 milioni di ettari) che di produzione.

Le colture prevalenti sono pomodori e melanzane (12% del totale), cipolle (11%), cavoli e cavolfiori (entrambi al 7%).

L'India esporta soprattutto legumi - come lenticchie e ceci - ma anche, in quantità minore, patate. Allo stesso tempo, le importazioni interessano prevalentemente i legumi, con il 56% rappresentato dai fagioli, l'11% dai ceci e il 5% da lenticchie.

Le esportazioni di ortofrutta destinate all'India dai Paesi dell'Unione europea hanno subito nel tempo delle forti oscillazioni, ma è possibile stimare che circa il 50% dell'import indiano sia attribuibile all'Europa.

Il mercato dell'ortofrutta assorbe circa 110 mila tonnellate l'anno; la frutta rappresenta una parte marginale - nel 2008 meno del 2% - ma in questo segmento l'Italia risulta essere il primo fornitore. Relativamente agli ortaggi, la Francia è il primo Paese fornitore, con oltre l'85% del totale esportato di matrice europea, seguita a distanza dal Belgio (12%), che rappresenta l'unica alternativa al prodotto francese.

Da segnalare il recente interesse degli indiani per il kiwi, con quantitativi richiesti in rapido aumento. Tra le specie orticole, le importazioni di piselli prevalgono nettamente su tutti gli altri prodotti, con un'incidenza del 90% del totale degli ortaggi provenienti dall'Europa.

In conclusione, l'India pone una serie di interrogativi sul suo futuro ruolo nel mercato mondiale dei prodotti agroalimentari e nei rapporti con l'Italia, in particolare con l'Emilia-Romagna. Più che temerne lo sviluppo come Paese concorrente, occorre riflettere sulle enormi potenzialità di crescita della sua domanda alimentare interna, che passa necessariamente attraverso il miglioramento delle condizioni di vita di ampie fasce della popolazione e si baserà sulla richiesta di prodotti alimentari di qualità proveniente dai ceti più ricchi ed evoluti. ■

## Le opportunità d'affari per le nostre imprese

**L'**India è sicuramente uno dei Paesi emergenti con le maggiori potenzialità di cooperazione con le imprese dell'Emilia-Romagna nel settore agroindustriale. Lo sviluppo economico degli ultimi anni, infatti, è basato sui servizi e concentrato nelle aree urbane, mentre ha toccato solo marginalmente quelle agricole. La necessità di progresso economico anche per le aree rurali, insieme con la crescita di una classe media che richiede alimenti di alta qualità, porta a una prospettiva di grande sviluppo del settore agroindustriale.

Quando si parla di India, tuttavia, si devono tenere a mente le enormi dimensioni e le fortissime diversità di questo subcontinente, che presenta una grande varietà di climi e condizioni geologiche. Si consideri che la Federazione India-

na, formata da 28 Stati e 7 Territori, è il secondo Paese al mondo per superficie agricola coltivata e per produzione di alimenti. Le previsioni parlano di un raddoppio della produzione alimentare nei prossimi 10 anni, accompagnato da un sempre maggior consumo di prodotti con valore aggiunto.

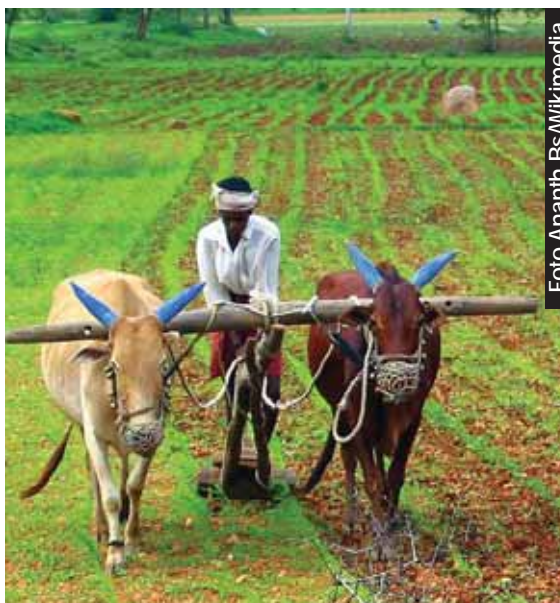
Si calcola, infatti, che in India viene lavorato o trasformato meno del 3% del raccolto agricolo, con perdite fino al 40% del totale del prodotto fresco causate dalla mancanza di infrastrutture e organizzazioni che permettono una gestione corretta del post-raccolta. I prodotti alimentari transitano principalmente per il piccolo dettaglio e solo recentemente hanno cominciato ad aprire supermercati e ipermercati. Tuttavia, si prevede un forte sviluppo della Gdo nei prossimi anni.

ALESSANDRO ZAMPAGNA  
Centuria-RIT - Romagna  
Innovazione Tecnologia,  
Cesena (FC)

### GRANDE INTERESSE PER IL KNOW-HOW ITALIANO

Nel settore agroalimentare, quindi, vi sono molte opportunità, rafforzate da un notevole interesse da parte delle imprese indiane per il *know-how* italiano, in particolare emiliano-romagnolo. Le migliori opportunità si presentano sicuramente per le aziende di impianti e tecnologie. L'India, come d'altronde la maggioranza dei Paesi emergenti, è "assetata" di tecnologie in tutti i comparti: dalla trasformazione dell'ortofrutta alla lavorazione delle carni e delle uova, dalla frigoconservazione alla surgelazione, dalla produzione di piatti pronti alle linee di imbottigliamento.

Un ruolo fondamentale ha in questo caso il post-vendita, in quanto le imprese indiane hanno paura di essere "abbandonate" in fase di messa a regime della produzione. Allo stesso modo sono interessate al *know-how* ancora più che ai macchinari, avendo provato sulla propria pelle che le tecnologie più moderne da sole non assicurano efficienza e qualità. La sfida per le nostre imprese di impiantistica si gioca quindi su un duplice fronte: da una parte riuscire a creare una rete commerciale - spesso con un partner indiano - capillare e che assicuri una solida assistenza post-vendita locale; dall'altra fare seguire alla vendita degli



*Nelle campagne indiane l'aratura è spesso "a trazione animale".*

impianti anche la consulenza sull'organizzazione della produzione, la formazione delle maestranze, la supervisione del processo produttivo. Più articolata è la situazione per quanto riguarda le nostre imprese alimentari. L'export verso l'India deve necessariamente puntare su beni ad alto valore aggiunto e con forte tipicità italiana, in quanto sui prodotti di base ai nostri alti costi di produ-



Foto Ramon/Wikimedia

Al lavoro nei campi di riso.

Un venditore di spezie indiano.

zione si aggiungono forti dazi. La dimensione del subcontinente e la complessità della legislazione, che oltretutto varia da Stato a Stato, richiedono di concentrarsi su un singolo Stato o una singola metropoli (del resto, il solo agglomerato urbano di

Mumbai sfiora i 20 milioni di abitanti) e di trovare un importatore serio che riesca a fare penetrare il prodotto nei canali giusti (catene di alberghi, ristoranti, Gdo, ecc.).

### LA VIA DELLE JOINT-VENTURE CON LE IMPRESE LOCALI

Dal punto di vista delle possibilità di investimento, invece, le opportunità sono moltissime. In generale, l'India è un Paese difficile da affrontare con un investimento diretto a esclusivo capitale italiano, se non per le imprese di grandi dimensioni, a causa della complessità normativa e burocratica e della difficoltà a gestire i rapporti con le maestranze. La strada obbligata è, nella maggioranza dei casi, quella di una *joint-venture* con un partner locale, cosa facilitata dalla presenza in India di industrie anche molto grandi e serie, dall'inglese come lingua di lavoro, da un atteggiamento positivo verso l'Italia e da una cultura aziendale non lontana dalla nostra, ma che ovviamente presenta dei rischi ineliminabili.

Se poi l'investimento è in agricoltura, è indispensabile considerare anche la gestione del prodotto



Foto M. Shandro/Wikimedia

nel post-raccolta. Mentre in altre situazioni, ad esempio in molti Paesi sudamericani, ci si può concentrare soprattutto sulla produzione agricola, in quanto tutta la catena del post-raccolta è presente, in India spesso non vi sono le infrastrutture necessarie ad assicurare la gestione del prodotto fino al mercato di sbocco. Qualsiasi investimento agricolo, pertanto, dovrebbe essere un investimento di filiera.

### L'ORTOFRUTTA, UN SETTORE MOLTO INTERESSANTE

Uno dei comparti più interessanti è sicuramente quello dell'ortofrutta, in particolare per quanto riguarda la lavorazione, conservazione e trasformazione. La capacità di produzione degli impianti per la trasformazione di ortofrutta è aumentata da 1,1 milioni di tonnellate del 1993 a 2,5 milioni nel 2007, ma le stime indicano che solo il 2,2% della produzione complessiva viene lavorato o trasformato.

Nel settore della carne, il pollame è il comparto a crescita più rapida, con una produzione di 1.500.000 tonnellate e un tasso di crescita annuale del 13% nel periodo 1991-2005. Il consumo *pro-capite*, che era di 870 grammi del 2000, raggiungerà i 2 chilogrammi nel 2009. Non bisogna però dimenticare che è il quinto Paese del mondo per l'esportazione di carne bovina, con la *leadership* assoluta in particolare in quella di bufalo. Con 91 milioni di tonnellate di latte prodotte (di cui il 35% circa trasformato) e con un tasso di crescita

annuo del 4%, è inoltre il primo produttore di latte al mondo (di cui il 57% è di bufala).

Anche il mercato di prodotti da forno è molto sviluppato, con una produzione di 4 milioni di tonnellate l'anno di pane e biscotti. Infine, contrariamente a ciò che si potrebbe immaginare, è il terzo mercato più grande al mondo per il consumo di bevande alcoliche, con birra e whiskey che la fanno da padroni, anche se da qualche anno si sono affacciati la produzione e il consumo di vino (vedi articolo seguente).

L'India, quindi, è un Paese che, con le sue dimensioni e il suo forte tasso di crescita, presenta numerose opportunità per le nostre aziende. Tuttavia è anche un mercato che non tutte le imprese possono affrontare con successo. La distanza geografica e culturale, la complessità burocratica e normativa, la presenza di forti dazi all'importazione, l'inadeguatezza infrastrutturale e logistica, ne fanno un Paese su cui si deve puntare con una strategia ben ponderata e definita e con un investimento non di piccole dimensioni, sia esso commerciale o produttivo. In altre parole, in India bisogna andare ben strutturati, pronti a investire molto, e con tempi di "risposta" medio-lunghi.

Questo porta anche a considerare la possibilità di affrontare l'India non solo come singola impresa, quanto piuttosto come filiera e territorio. Ciò vuole dire preparare le aziende e le diverse filiere regionali ad affrontare insieme un Paese di grandi potenzialità e complessità, aiutando le nostre imprese a cogliere le opportunità presenti. ■

## Maharashtra: uno studio per sviluppare la viticoltura

**L'**uva è un'importante produzione ortofrutticola dell'India, con 60.000 ettari di superficie coltivata e una produzione di 1,6 milioni di tonnellate all'anno. Si tratta in grande prevalenza di uva da tavola, concentrata nello Stato del Maharashtra, con capitale Mumbai, che conta 40.000 ettari.

Negli ultimi vent'anni, tuttavia, diverse aziende agricole hanno iniziato a coltivare anche varietà di uva da vino. Ancora una volta il Maharashtra fa la parte del leone, con circa 3.000 ettari, su un totale di 4.000 in tutta l'India. In generale si tratta di

aziende di grosse dimensioni, con superfici a vigneto piuttosto ampie, spesso superiori ai 100 ettari, a gestione privata o cooperativa.

### VINO: UN MERCATO IN CRESCITA

Di pari passo, anche il mercato del vino sta crescendo con tassi molto elevati, anche se si parte da livelli di consumo estremamente bassi, sia in valore assoluto, che *pro-capite* (appena 1 decilitro a testa all'anno). In termini di volumi, il mercato ha superato la quota di 10 milioni di litri nel 2007, ma molti operatori ritengono che le statistiche ufficiali sia-

ALESSANDRO ZAMPAGNA  
Centuria-RIT - Romagna  
Innovazione Tecnologia,  
Cesena (FC)



Un viticoltore indiano assieme a Claudio Buscaroli, ricercatore del Crpv (a destra).

Foto Versari

no sottostimate. Le importazioni stanno crescendo ad un tasso superiore a quello dei consumi, ma il mercato rimane nel complesso fortemente concentrato sul vino locale, complici anche i forti dazi all'importazione, che arrivano fino al 150%.

La crescita dei consumi è prevista a un tasso medio di riferimento del 30% annuo e si stima che quelli globali supereranno i 15 milioni di litri nel 2010. Si registra inoltre una forte concentrazione regionale dei consumi, con una quota dell'80% in solo quattro centri: Mumbai (38%); Delhi (23%); Bangalore (9%); Goa (9%).

Questo aspetto è dovuto anche al fatto che, per quanto riguarda il vino, l'India non è un mercato unico. Ogni Stato ha la propria politica fiscale e impositiva in materia, le proprie regolamentazioni e i propri quadri normativi. Il vino è trattato come una bevanda alcolica, che in India ha forti restrizioni morali o religiose, per cui alcuni Stati hanno una normativa favorevole e altri sfavorevole o fiscalmente onerosa. Le imposte di vendita e le accise cambiano da Stato a Stato e anche le registrazioni regionali per le etichette variano sensibilmente,

con cifre che vanno da 100 euro fino a 2.000 euro. Anche la distribuzione sul mercato non avviene tramite i canali normali della rete all'ingrosso o al dettaglio, ma attraverso negozi specializzati in alcolici e nel canale degli hotel.

In questo scenario, il Governo del Maharashtra è interessato allo sviluppo della sua "giovane" vitivinicoltura, che presenta condizioni estreme (è una delle aree vitivinicole più vicine all'equatore del mondo) e sconta diversi problemi:

- ✓ la quasi totalità delle aziende vitivinicole è rappresentata da imprese di uva da tavola che hanno deciso di convertire parte delle superfici a uva da vino, per cui spesso sono adottate forme d'allevamento, densità di impianto e tecniche colturali non adatte;
- ✓ il materiale vivaistico, nella maggioranza dei casi, è stato importato direttamente dalla Francia come barbatelle innestate. Di conseguenza, i vitigni più coltivati sono quelli francesi, senza alcuna valutazione sulla loro adattabilità alle condizioni estreme indiane;
- ✓ alcune tecniche agronomiche, quali la fertirri-

- gazione o l'irrigazione a goccia, sono praticamente sconosciute;
- ✓ le cantine non presentano sempre caratteristiche idonee a controllare i problemi igienico-sanitari e di temperature elevate;
  - ✓ gli impianti di vinificazione sono spesso obsoleti.

#### IL PROGETTO DI UN CENTRO SERVIZI

Con il contributo del nostro ministero dello Sviluppo economico e dell'Istituto per il commercio estero (Ice), e con il supporto del Governo del Maharashtra, Centuria-RIT e il Centro ricerche produzioni vegetali di Cesena hanno prodotto uno studio per la costituzione di un Centro servizi per la vitivinicoltura e l'enologia nello Stato indiano del Maharashtra. Il Centro dovrebbe mutuare l'esperienza che il Crpv ha sviluppato in Italia nel settore vitivinicolo e portare a un trasferimento di tecnologie nella realtà indiana. La struttura dovrebbe fornire servizi agli operatori privati e realizzare progetti di ricerca e sperimentazione. Per quanto riguarda i servizi, il Centro dovrà occuparsi di:

- assistenza agricola;
- assistenza enologica;
- prove di microvinificazione;
- analisi sensoriale;
- formazione.

Quanto invece ai progetti di ricerca, il Centro dovrà affrontare temi quali l'influenza dei fattori geopedologici e climatici sulla qualità del vino, gli effetti delle tecniche colturali e di gestione del suolo, l'introduzione di nuovi vitigni, il miglioramento delle tecniche enologiche, la crescita della cultura del consumo del vino. La struttura, che dovrebbe nascere grazie ai finanziamenti del Governo del Maharashtra, dovrebbe vedere come partner attivo il Crpv, con un ruolo di consulenza tecnica.

Il Centro potrà essere di grande interesse anche per le aziende della filiera vitivinicola dell'Emilia-Romagna. Prima di tutto per i potenziali fornitori di materiale vivaistico, di attrezzature per l'agricoltura, di impianti per la vinificazione e l'imbottigliamento, che potranno rapportarsi con la struttura anche per promuovere la propria attività.

Ma anche i produttori di vino emiliano-romagnoli potranno trovare nel Centro un riferimento per le proprie politiche di esportazione. Infatti, come precisato sopra, la produzione interna indiana non riesce a tenere il passo del crescente consumo e i principali produttori vinicoli hanno anche un ruolo di importatori.

Nel Centro i nostri produttori potranno quindi trovare un primo riferimento per entrare nel mercato indiano. ■

Una cantina in India.



Foto Versari

# Un mercato promettente per le macchine agricole

**N**el 2008 il mercato indiano di trattori è risultato il più grande in assoluto con un volume totale di vendite di 310.000 unità, pari ad oltre un quarto della produzione mondiale. Eppure, a dispetto di queste cifre, il Paese deve recuperare un "gap" di meccanizzazione per raggiungere presto una maggiore produttività e soddisfare i fabbisogni alimentari di una popolazione che, nei prossimi dieci anni, raggiungerà la quota di 1 miliardo e 450 milioni di persone.

Con un rapporto di 16 trattatrici ogni 1.000 ettari di superficie agricola, il colosso asiatico risulta in evidente ritardo non soltanto rispetto ai Paesi dell'Occidente più sviluppato (211 trattatrici per 1.000 ettari in Italia, 68 in Francia), ma anche al confronto con nazioni come la Turchia (42 trattatrici) e l'Egitto (31).

Pertanto, nonostante la crisi economica si stia facendo sentire anche sulle rive del Gange (si prevede una contrazione del 5% delle vendite di trattori) le prospettive di sviluppo della meccanizzazione agricola si mantengono promettenti. In particolare, per effetto dei cambiamenti strutturali dell'agricoltura indiana, ci si attende un incremento del segmento dei trattori da oltre 40 CV, che potrebbe crescere fino al 28% (33.000 unità) del totale entro il 2015. La facilità di accesso a programmi finanziari specifici con tassi d'interesse agevolati ha determinato una forte espansione del mercato, supportata dall'impegno governativo nella costruzione e nel potenziamento delle infrastrutture. Ed è anche per questo che importanti case costruttrici europee e nordamericane hanno fatto già da tempo il loro ingresso nel Paese consolidando gradualmente la loro presenza, mentre le imprese indiane si rivelano sempre più interessate a *partnership* con l'estero.

## LA PRESENZA E I PROGRAMMI DEI COSTRUTTORI

Emblematico l'esempio di **Carraro India Ltd** (CIL) che, fondata a Ranjangaon-Pune nel 1998, ha iniziato la produzione di trasmissioni agricole nel 1999, fornendo il mercato locale e quello europeo. Nata come *joint venture* con Escorts Ltd, uno dei maggiori gruppi industriali indiani, da ottobre 2006 è controllata al 100% dal gruppo italiano che ha il

proprio quartier generale a Campodarsego (PD). All'iniziativa originaria di CIL si sono aggiunte nel 2005 l'apertura di uno stabilimento specializzato nella produzione di ingranaggi di alta qualità, Turbo Gears Ltd, adiacente a CIL, e nel 2006 la creazione di Carraro Technologies India, centro di ingegneria dedicato alla ricerca e sviluppo di nuovi modelli di trasmissioni e all'*engineering* di veicoli completi che occupa oggi oltre 40 ingegneri.

Nel 2008 il fatturato aggregato del gruppo Carraro in India ha superato i 70 milioni di euro (poco più del 7% dell'intero fatturato del gruppo), con 686 dipendenti in organico. «L'India rappresenta per noi un Paese ricco di opportunità» commenta **Enrico Carraro**, vice presidente esecutivo del gruppo. «Si tratta di un mercato estremamente dinamico, specialmente in ambito agricolo, e in crescita, sede di competenze tecniche e ingegneristiche di alto profilo: una buona base per portare la produzione vicino ad alcuni clienti chiave. La combinazione di tali elementi e le prospettive al rialzo dei prossimi anni porteranno il nostro gruppo a rafforzare la propria presenza nel Paese nei prossimi anni, in termini di personale e di strutture».

Va sottolineato che Carraro India e Turbo Gears India hanno una solida presenza all'interno del mer-

BARBARA MENGGOZZI

*L'interno di uno stabilimento Carraro in India.*



Foto Arch. Carraro Spa



Foto Arch. Same Deutz-Fahr

L'esterno dello stabilimento Same Deutz-Fahr a Ranipet.

cato indiano - rispettivamente per sistemi di trasmissione e ingranaggia - e dialogano quotidianamente con i principali *player* locali, come Mahindra&Mahindra, uno dei più importanti costruttori indiani di trattori con il quale Carraro India ha siglato un accordo nel 2007, o altri *player* internazionali con fabbriche nel Paese come CNH e John Deere.

Al 2002 risale la creazione di **Same Deutz-Fahr India**, con l'acquisto da parte di SDF della totalità delle azioni detenute dal partner indiano Greaves Ltd. Da allora il gruppo di Treviso ha puntato ad espandersi nel Paese e nel marzo di quest'anno ha annunciato la propria decisione di ampliare lo stabilimento di Ranipet per portarne la capacità massima di produzione annua a 11.000 trattori e 15.000 motori.

Nel 2008 è stato ultimato il processo di localizza-

zione in India della piattaforma dei trattori da 50-70 CV ed entro il 2010 verrà ultimato il trasferimento a Ranipet della produzione di motori a 3 e 4-cilindri Tier II e Tier III. Parallelamente sono stati lanciati sul mercato locale il *brand* Deutz-Fahr, marchio premium del gruppo, e la gamma Agrolux.

Quest'anno, stando alle previsioni, verranno prodotti nella fabbrica indiana 4.150 trattori e 5.185 motori, che dovrebbero salire rispettivamente a 6.000 e 19.000 nel 2010. Il *trend* di fine anno delle vendite dovrebbe far registrare un incremento del 20%. «La produzione a Ranipet della nuova gamma di trattori da 50-70 CV sia per l'esportazione sia per il mercato interno consolida la nostra presenza in India, un mercato strategico, dove il gruppo è presente dal 199», sottolinea **Andrea Bedosti**, vicepresidente vendite, marketing e post-vendite di Same Deutz-Fahr. «Grazie alla nuova gamma di prodotti, che offre importanti caratteristiche tecnologiche, prevediamo un significativo incremento della nostra quota di mercato *in loco*».

Un sostanziale contributo allo sviluppo della meccanizzazione agricola è arrivato, per concludere questa carrellata (ma meritano una segnalazione anche le presenze in India del gruppo **Bcs** e di **Cbm**, che opera da oltre dieci anni sul mercato asiatico con Mita-Harig India), da New Holland, che nel 1998 ha avviato la produzione di trattori a Greater Noida, polo industriale alle porte di Nuova Delhi e, a dieci anni di distanza, ha festeggiato l'uscita dalla fabbrica indiana del centomillesimo trattore.

Lo scorso anno **New Holland Fiat India** ha prodotto 23 mila trattori nella fascia di potenza da 35 a 75 CV destinati al mercato locale ma anche all'export, in Asia, Medio Oriente, Africa, Australia, Stati Uniti e America Latina. «New Holland India ha sempre svolto un ruolo di primo piano nella progettazione e realizzazione di prodotti in grado di soddisfare le specifiche esigenze degli agricoltori indiani, aiutandoli ad incrementare la loro produttività. Si giustifica così la preferenza accordata ai nostri trattori, in particolare ai modelli 3630 TX Plus e 5500 a 4 ruote motrici» sostiene **Amitabh Bansal**, direttore vendite e marketing di New Holland Fiat India. «Su questa strada intendiamo proseguire per rafforzare ulteriormente la nostra presenza». I margini per crescere non mancano, poiché la capacità produttiva dello stabilimento di Greater Noida, il più recente tra quelli costruiti dalla multinazionale torinese nel mondo e certificato Iso 9001:2000 e Iso 14001, può raggiungere le 30 mila unità annue. ■

### DAL 3 AL 5 DICEMBRE EIMA AGRIMACH INDIA 2009

Si terrà dal 3 al 5 dicembre prossimi a Nuova Delhi la prima edizione di Eima Agrimach India, la rassegna internazionale statico-dinamica di macchine e tecnologie per le aziende agricole, organizzata sulla base di un accordo italo-indiano. Firmatari dell'intesa la Federazione delle camere di commercio e industria indiane (Ficci), che vanta nel Paese ben 250 mila imprese iscritte, e Unacoma Service, la società di servizi dell'associazione dei costruttori di macchine agricole. La manifestazione, che si avvale del supporto dell'Istituto italiano per il commercio estero, si svolge nel quartiere di Pusa nel *campus* dello IARI, l'Istituto di ricerche agricole indiano di Nuova Delhi, di proprietà del ministero dell'Agricoltura, e si sviluppa su due aree: la prima strutturata come esposizione statica tradizionale, la seconda come area dimostrativa, nella quale le ditte costruttrici potranno far vedere in azione i propri modelli di macchine ed attrezzature. ■